



di FEDERICA CRESCENZI

«Nel '35, notte dei tempi, da Avezzano, io, mio fratello e mia madre ci trasferiamo, insieme a mio padre, ispettore didattico, a Rieti e andiamo ad abitare nelle case dell'Incis, cioè degli impiegati dello Stato, dove uno saliva al di là del primo piano, al secondo e qualche volta anche al terzo, trovava il campanello sulla porta e c'era la vasca da bagno, oltre al water e agli altri attrezzi igienici. Ad Avezzano, invece, facevamo il bagno nelle tinozze di legno...A Rieti, nelle case popolari, in quelle che stanno verso Porta d'Arce, la gente metteva nella vasca da bagno la terra e l'orticello, i fiori...Tra le prime impressioni che ho avuto di Rieti, ricordo l'odore della Viscosa nell'aria che poi, magari, diventava forte e sgradevo-

le; le mura; l'assenza di neve e l'altezza delle case: Avezzano era un paese distrutto dal terremoto del 1915, ricostruito con le norme antisismiche di allora. Quindi, c'erano tutte case che non andavano oltre il piano terra e il primo piano; tutte strade larghissime perché, nel caso di un crollo, l'edificio non doveva andare addosso ad un altro. A Rieti feci l'ultima classe del Ginnasio; la scuola stava all'ultimo piano: bisognava salire ben tre rampe di scale, palazzi così ad Avezzano noi ragazzini non li avevamo mai visti. Questo Ginnasio-Liceo di Rieti aveva una sua fisionomia non solo architettonica, trasmetteva cioè il senso della serietà della cultura e dello studio...Il padre di Indro Montanelli è stato preside del Liceo di Rieti e Indro Montanelli ha avuto per compagne le dottoresse della farmacia Petri, che sono un bel pezzo della storia di Rieti. Dunque, faccio il quinto Ginnasio e poi gli esami; conosco grandi, im-

«In Sabina andavo a fare i comizi con la vespa»

L'antropologo Alberto Maria Cirese a Rieti tra gli studi al Classico e l'esperienza da assessore comunale

portanti professori come Amelotti, che insegnava matematica; Pugliesi, il professore di scienze: grandi professori che erano la severità e la forza culturale di questa scuola. Naturalmente, mi cominciai ad appassionare delle cose reatine e della vita di Porta Cintia, ma soprattutto della vita dell'Incis: un coagulo di persone che non sono di Rieti, tutti impie-

«Che bella l'adolescenza a Porta Cintia Quando insegnavo all'Università ritrovai il mio professore di Liceo come allievo»

gati dello Stato, in transito. C'era, fortemente legato a Rieti, il bidello del liceo: Federici, che aveva otto o dieci figli e abitava nella scala B...La sera, d'estate, quando si usciva, c'era il profumo dei platani e la notte ovattata di noi ragazzi e ragazzine di quindici anni. Le amicizie forti che io ho avuto a Rieti sono nate lì, intorno a Porta Cintia; gli alberi non stavano sul marciapiede, ma sulla strada e, quindi, avevano intorno un piccolo recinto di cemento, con una piccola aiuola, per proteggerli, e io ricordo che, andando in bicicletta, mi ero fermato e avevo messo un piede sull'orlo di cemento di questa aiuola e non m'arriva una guardia comunale e mi fa dieci lire e dieci di multa?...S'andava a scuola a piedi...Le gite scolastiche di quei tempi al Peschiera, ad Assisi: che bei ricordi...Poi, ho fatto il primo liceo a Rieti, di cui i ricordi più vivi sono due: uno del professore d'italiano che si chiamava Simei. Il professor



Alberto Cirese

Simei, di Torricella, che era un grande ciuffo bianco e un distratto a scuola; c'aveva la camicia fuori dai pantaloni e aveva un intercalare che era "veh": "perché, cari ragazzi, veh..." e allora, a quei tempi, che erano tempi di buona cultura, siccome c'è un canto di Dante in cui c'è un verso che dice "veh in su la proda mi trovai", noi aspettavamo tutti

di quando Simei fosse arrivato a leggere "veh veh in su la proda mi trovai"...M'ha insegnato alcune cose che poi mi sono state preziose: la parafrasi, leggere la Divina Commedia e parafrasarla...C'era un altro professore all'Incis, era Ezio Rosati, insegnava filosofia; una volta è venuto a lezione quando io sono venuto ad insegnare a Roma ed ebbi la gioia di poter dire "oggi ho qui tra i miei studenti un mio antico maestro...".

«Sono stato assessore del Comune di Rieti dal 1946 al 1952. Per la verità le Amministrazioni dovevano durare quattro anni, ma per sistema le leggi per le elezioni dei Consigli provinciali, che si fecero appunto nel '52, quella legislatura subì un ritardo; insomma noi, invece di essere in carica per un quadriennio, rimanemmo in carica ben sei anni. Quest'anno si sono celebrati i cinquanta anni delle prime elezioni democratiche e io c'ero - fummo allora venti o venticinque ed oggi siamo rimasti in sei o sette. So-

no felice di aver vissuto quei momenti che oggi mi si colorano, innanzitutto, di ricordi privati minimi e tuttavia intensi: la vespa grigia, con i suoi fianchi bombati, felice strumento di giovanile libertà, con cui andai facendo comizi nel collegio di Forano. Chi ce l'aveva un'automobile allora? E chi sapeva guidarne una? Quella vespa divenne anche ingenuo simbolo rivendi-

CHI E'

Docente emerito alla Sapienza

Alberto Mario Cirese nasce ad Avezzano nel 1921. Laureato in Storia delle tradizioni popolari, è stato docente di Antropologia culturale a Siena e a Roma fra il '71 e il '92. Cirese è Professore Emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia alla Sapienza.

F.C.

cattivo, un po' populista, contro la potente auto di un altro candidato. Mi ricordo una striscione a sorpresa, a Casperia, che allora si chiamava ancora Aspra, "W la Vespa!". Questo è molto altro ancora è Alberto Maria Cirese, il professore, l'illustre antropologo che si riconosce non meno di cinque patrie: oltre la Marsica, il Molise, la Sardegna, il Messico e la Sabina